

L'area tra Esquilino e Viminale nell'antichità

di Filippo Coarelli

I grandi lavori di urbanizzazione che, soprattutto negli ultimi decenni dell'800 e negli anni 30-40 del '900, hanno coinvolto il centro storico di Roma, caratterizzati dall'apertura di nuovi, grandi assi viari (via Nazionale, corso Vittorio Emanuele, via del Portico di Ottavia, via dell'Impero, via del Mare, via della Conciliazione, corso Rinascimento, ecc.) si caratterizzano tutti per lo scarso o inesistente rispetto per la struttura urbana della città, sedimentatasi attraverso secoli di storia. La rapidità con cui tali interventi vennero realizzati (caso limite quello di via dell'Impero) hanno provocato un ulteriore, gravissimo danno: non solo la distruzione sistematica delle preesistenze, ma anche la mancata registrazione e documentazione di gran parte dei resti antichi che via via tornavano alla luce.

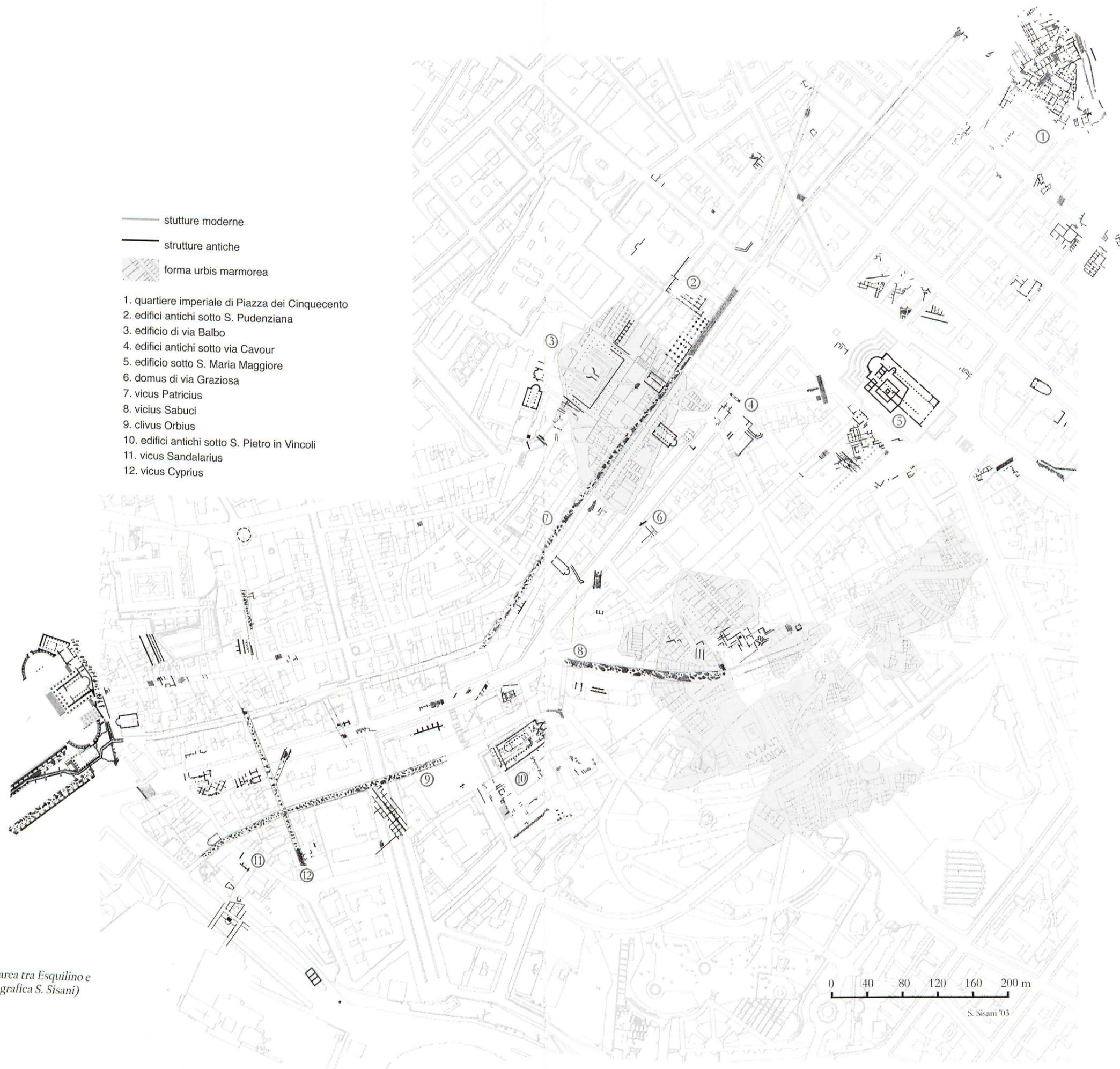
È questo il caso anche della via Cavour, il cui tracciato attraversa una delle più importanti e meno conosciute aree della città antica, quella compresa tra le pendici dell'Esquilino (Oppio e Cispio) e le pendici del Viminale, che include, tra l'altro, l'Argiletto e la Suburra.

È quindi particolarmente difficile proporre una ricostruzione, anche sommaria, di questa zona nell'antichità, se si tiene conto dell'assenza di studi preliminari di un certo respiro e della incertezza che grava sui problemi topografici essenziali.

Si tratta, come abbiamo detto, della depressione compresa tra alcuni sistemi collinari situati tra il centro e la zona nord-orientale della città: tra il Quirinale (*collis Latialis*), le Carine e l'Oppio a sud-ovest, il Viminale e il Cispio a nord-est. Essa metteva in comunicazione il centro politico della città (il Foro) con alcune importanti zone residenziali e, tramite la *porta Viminalis*, con la campagna a nord-est di Roma.

La natura del terreno presentava in origine un'altimetria assai più accentuata e tormentata, oggi in gran parte nascosta e quasi annullata dal percorso della via moderna: per rendersene conto, basta osservare il livello attuale della via Urbana (che riproduce l'antico *vicus Patricius*) rispetto a quello, assai più alto, della via Cavour; oppure la situazione originaria del colle su cui sorge San Pietro in Vincoli (sommità più alta dell'Oppio, e non del Fagutale, come in genere si afferma) che dominava dall'alto il percorso dell'antico *clivus Suburanus* (via Madonna dei Monti - via in Selci), come una sorta di acropoli: eminenza oggi quasi irriconoscibile, mascherata com'è dall'innalzamento della via e dalla cortina di palazzi prospicienti ad essa.

Il colle dominava direttamente l'ingresso del *vicus Patricius*, cui era collegato da una lunga rampa, di cui l'attuale scalinata di San Pietro in Vincoli ha conser-



- stutture moderne
- strutture antiche
- ▨ forma urbis marmorea

1. quartiere imperiale di Piazza dei Cinquecento
2. edifici antichi sotto S. Pudenziana
3. edificio di via Balbo
4. edifici antichi sotto via Cavour
5. edificio sotto S. Maria Maggiore
6. domus di via Graziosa
7. vicus Patricius
8. vicus Sabuci
9. clivus Orbis
10. edifici antichi sotto S. Pietro in Vincoli
11. vicus Sandalarius
12. vicus Cyprius

Carta archeologica dell'area tra Esquilino e Viminale (elaborazione grafica S. Sisani)

0 40 80 120 160 200 m

S. Sisani '03

Dal Campidoglio
all'agere serviano
nella Forma Urbis
del Lanciani

vato il tratto sommitale. Un'idea della situazione alla metà del XVI secolo, certamente non troppo diversa da quella antica, si può ricavare da una stampa di Egger.

Possiamo così meglio intendere la tradizione leggendaria riportata da un autore antico (Festo, nell'abbreviazione di Paolo Diacono, p. 247 Lindsay), secondo il quale «il *vicus Patricius* prende nome dal fatto che i patrizi vi andarono ad abitare per ordine di Servio Tullio, coicché, se avessero tramato contro di lui, egli avrebbe potuto sterminarli da un luogo superiore».

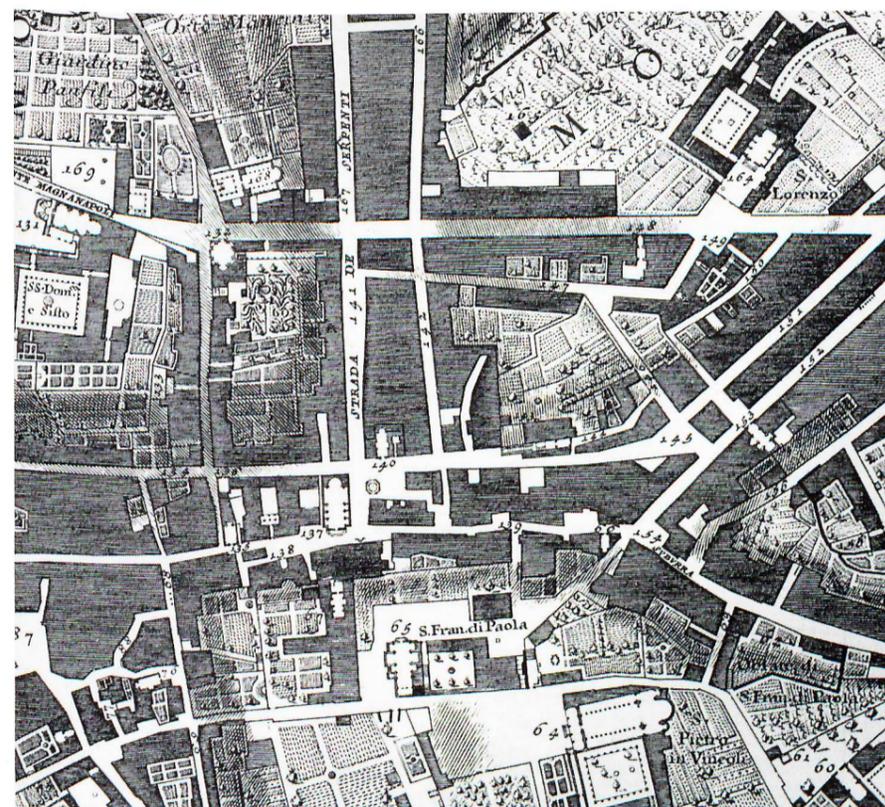
Qui si allude evidentemente alla posizione della dimora del re, che veniva localizzata sull'Esquilino: siamo così in grado di identificarne la posizione sulla sommità dell'Oppio, in coincidenza di San Pietro in Vincoli, che in effetti domina l'ingresso della via Urbana (*vicus Patricius*). Resti di costruzioni del VI secolo a. C., esistenti sotto la chiesa, sembrano restituire una certa attendibilità alla notizia.

La viabilità antica era determinata nel tratto iniziale, sud-ovest - da un asse corrispondente all'*Argiletum* e al *clivus Suburanus*, sul quale confluivano percorsi laterali: *vicus Sandaliarius* - tratto iniziale di via del Colosseo; *vicus Orbius* - via del Cardello e tratto meridionale di via del Colosseo; *vicus Patricius* - via Urbana. Si tratta certamente di una situazione originaria, corrispondente alla struttura della città arcaica, che ha in parte inglobato e razionalizzato percorsi naturali precedenti. La tradizione ha conservato memoria di questa origine, che collega alla fase "sabina" della città: l'attività di Tito Tazio sulle *Carinae* è ricordata a proposito del sacello di Strenia, mentre Servio (commento all'Eneide VIII, 361) afferma che le *Carinae* sono definite *lautae* ("ricche") «perché vi abitavano i nobili Sabini». Lo stesso re Servio Tullio avrebbe inserito l'Esquilino e il Quirinale all'interno delle mura, e avrebbe

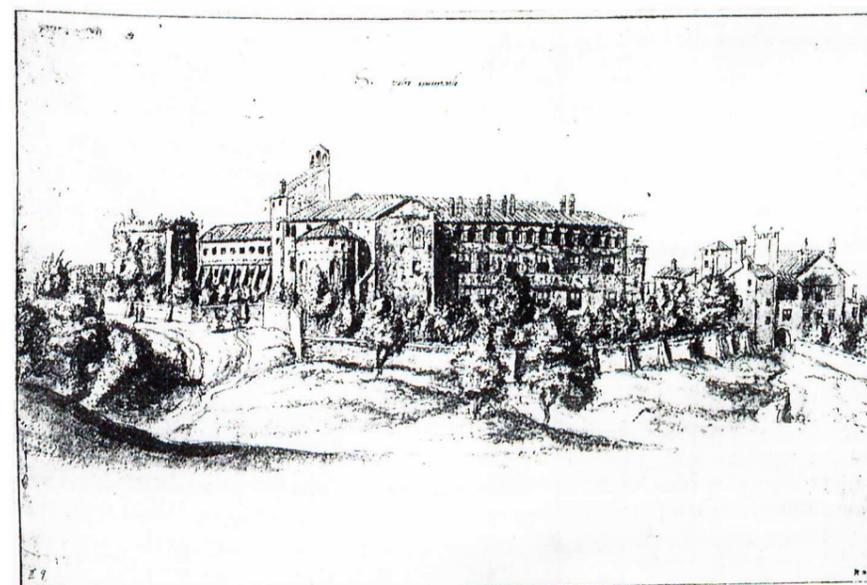


trasferito sul primo la sua dimora.

Nel corso del periodo repubblicano dovettero consolidarsi le strutture e le funzioni del quartiere, caratterizzato dalla presenza di attività artigianali (vasai, calzolari, barbieri, librai), collegate ad abita-



La zona di San Pietro in Vincoli e della via Urbana nella carta di G.B. Nolli

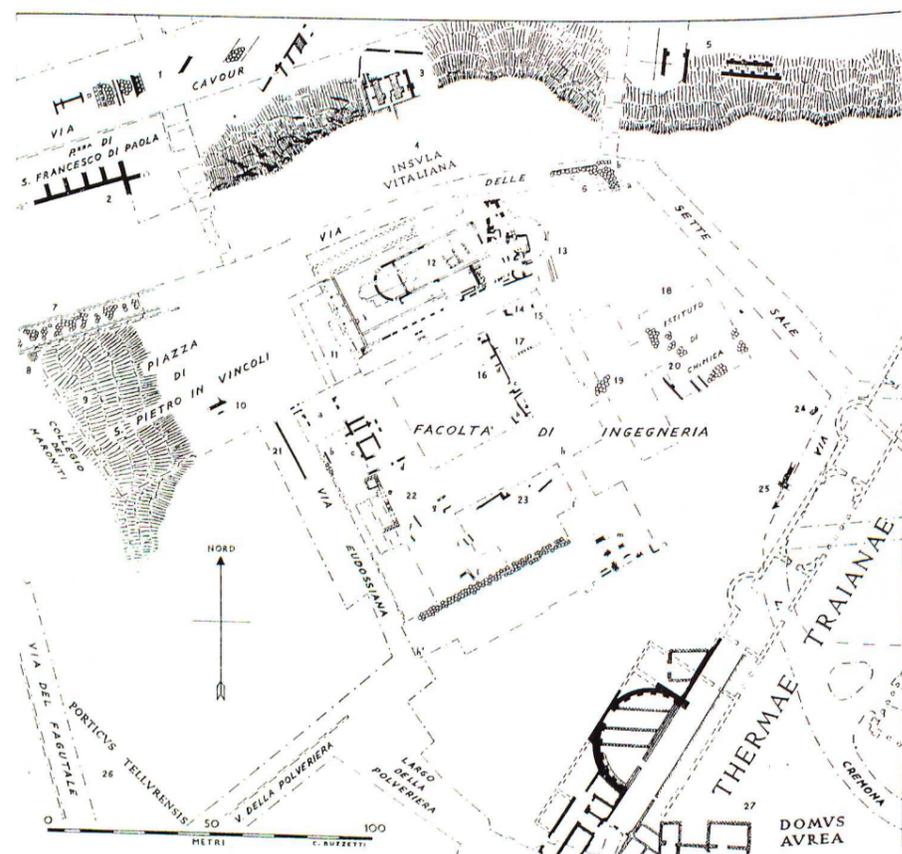


L'altura di San Pietro in Vincoli alla metà del XVII secolo in Egger II 68 (da Colini 1966)

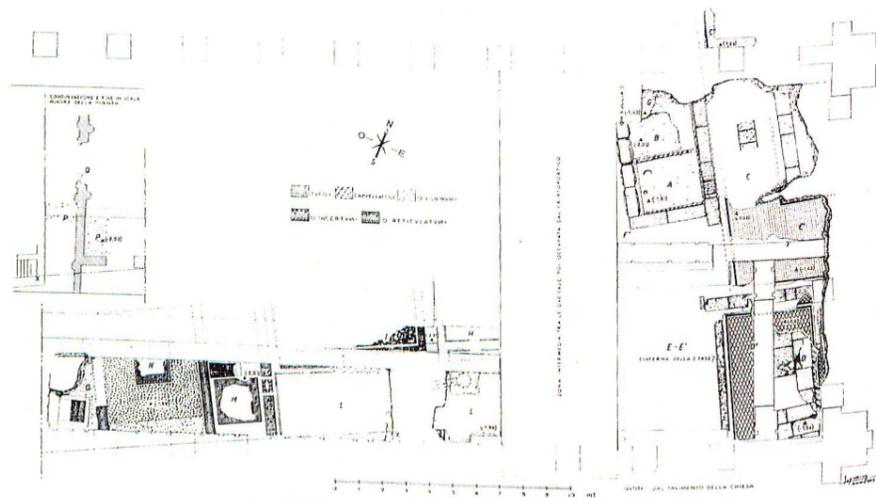
zioni modeste, concentrate prevalentemente nella parte bassa, umida e malsana.

Le epigrafi scoperte in varie occasioni e le fistule acquarie iscritte, insie-

me ai dati delle fonti letterarie, dimostrano però anche la presenza di dimore aristocratiche, concentrate soprattutto nei luoghi più sani, lungo le pen-



Resti antichi nell'area di San Pietro in Vincoli (da Buzzetti-Colini 1963-64)



Edifici antichi sotto San Pietro in Vincoli (da Colini 1966)

dici superiori dei colli. Questo carattere residenziale si conserverà fino al periodo tardo-antico ed è confermato dall'assenza di edifici pubblici di qualche rilievo e di importanti luoghi di culto (se

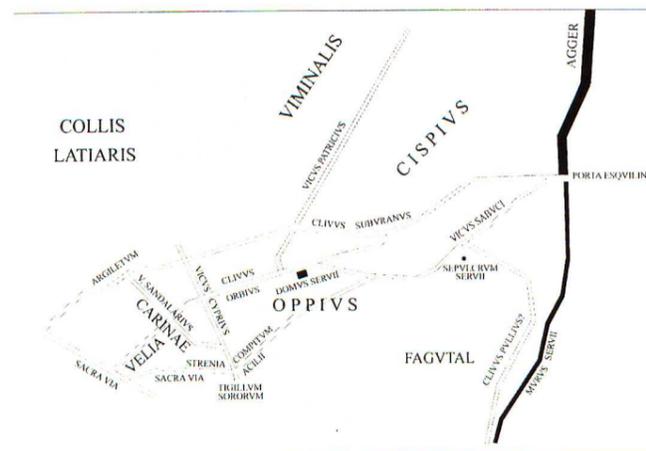
si esclude l'area del Cispio, dove si trovavano il tempio di Giunone Lucina e quello di Mefitis).

Il tratto iniziale di via Cavour si sovrappone alle strutture del *Templum Pa-*

cis, realizzato da Vespasiano con la preda della guerra giudaica, parzialmente liberato dagli scavi in corso in via dei Fori Imperiali. La sua costruzione dovette far sparire in gran parte un antichissimo quartiere, l'*Argiletum*, sorto intorno alla via omonima, che usciva dal Foro tra la Basilica Emilia e la Curia, dirigendosi verso est. Anche quel che restava della strada scomparve all'epoca di Domiziano, quando venne inglobato dal Foro Transitorio (o di Nerva), il cui nome stesso ("Foro di passaggio") allude all'originaria presenza di una strada. Si trattava di una zona a prevalente carattere artigianale e commerciale, che si conservò fino al pieno impero (come attestano Marziale e Galeno). L'area alle spalle della Basilica Emilia era occupata, a partire almeno dal IV secolo a. C., da mercati di alimenti (*Forum Piscarium*, *Forum Cuppedinis*, *Forum Coquinum*) che furono in seguito unificati, probabilmente dai censori del 179 a. C., in un'unica struttura monumentale, il *Macellum*, la cui vita dovette prolungarsi fino all'inizio dell'età imperiale: probabilmente fino a Nerone, che lo sostituì con un altro *Macellum*, che si trovava ai piedi del Celio. La zona del più antico mercato coincide con quella in seguito occupata dal Tempio della Pace.

Dall'*Argiletum* si staccava, dirigendosi a sud, il *vicus Apollinis Sandaliarii*, che corrisponde probabilmente al primo tratto dell'attuale via del Colosseo. Il nome deriva da una statua, donata da Augusto, il cui nome sembra da collegare con i calzolari, mentre alcuni scrittori antichi ricordano la presenza di librai.

A est dell'*Argiletum* si stendeva il quartiere della *Subura*, il cui nome è rimasto sinonimo di quartiere malfamato. Esso era percorso, in senso ovest-est, da una lunga via, il *vicus Suburanus*, corrispondente nel primo tratto all'attuale via della Madonna dei Monti, parallela alla via Cavour.

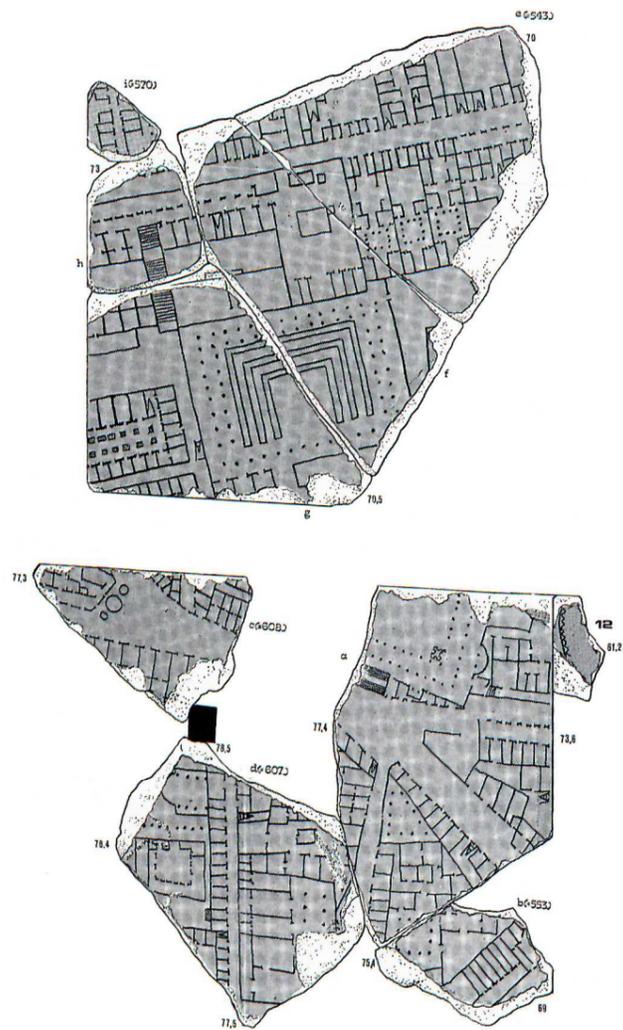


Ricostruzione della topografia antica dell'area tra Esquilino, Quirinale e Viminale (da Coarelli 2001)

Il tratto finale (*clivus*) saliva buscammente, percorrendo la sella tra Cispio e Oppio, ed è conservato dall'attuale via in Selci.

Un'idea molto precisa dei quartieri antichi che si estendevano tra Oppio, Cispio e Viminale, all'interno del grande triangolo costituito dal *clivus Suburanus* e dal *vicus Patricius* (corrispondente all'area oggi attraversata dalla via Cavour e dalla via Giovanni Lanza) ci è ora fornita da alcuni frammenti della pianta marmorea severiana, ricostruiti con grande acume da Emilio Rodriguez Almeida. Il gruppo di frammenti più meridionale corrisponde all'area tra Oppio e Cispio, che fronteggia l'ingresso principale della *porticus Liviae*, in prossimità dell'attuale piazza San Martino ai Monti.

Vi si riconoscono, separati da due strade, tre blocchi di edifici: il più orientale comprende un grande cortile con portico a pilastri e un'aula absidata, probabili sedi di corporazioni; il centrale sembra costituito da due grandi *domus*, una con atrio di tipo tradizionale, l'altra con un grande peristilio (se proviene da qui la fistula indicata da Lanciani nella sua pianta, potrebbe trattarsi dell'abitazione di Matidia, la suocera di vinizzata di Adriano); il terzo blocco



Frammenti relativi all'Oppio e al Viminale nella pianta marmorea severiana (da Rodriguez Almeida 1981)

sembra occupato da un'unica, grandiosa abitazione, anch'essa caratterizzata da un grande peristilio colonnato. Siamo evidentemente in presenza di lussuose domus aristocratiche di età imperiale.

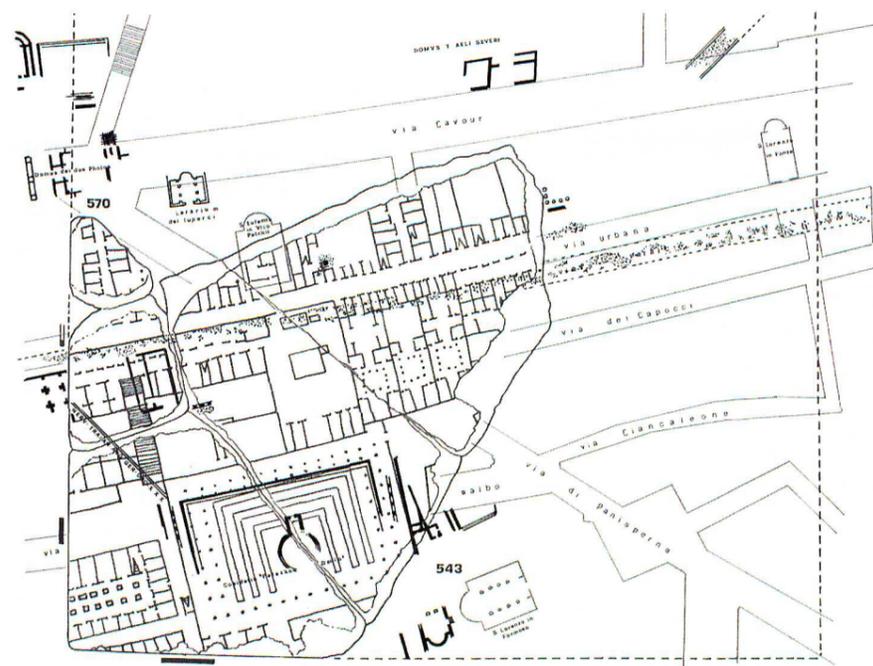
Il secondo gruppo di frammenti è ancora più interessante: esso va riferito alla zona tra Cispio e Viminale, attraversata dal vicus Patricius. Vi si riconosce il tratto della via antica compreso tra l'incrocio con la via Panisperna e la chiesa di Santa Pudenziana. Lungo il lato occidentale della via si riconoscono tre domus, che conservano l'impianto tradizio-

nale, ancora di età repubblicana, con ingresso fiancheggiato da tabernae, atrio e peristilio. Le dimensioni di queste case (14x44 m circa, per una superficie di più di 600 mq) appaiono notevoli, adeguate a dimore di un livello elevato: una conferma della originaria natura aristocratica del quartiere, cui si deve il nome della via.

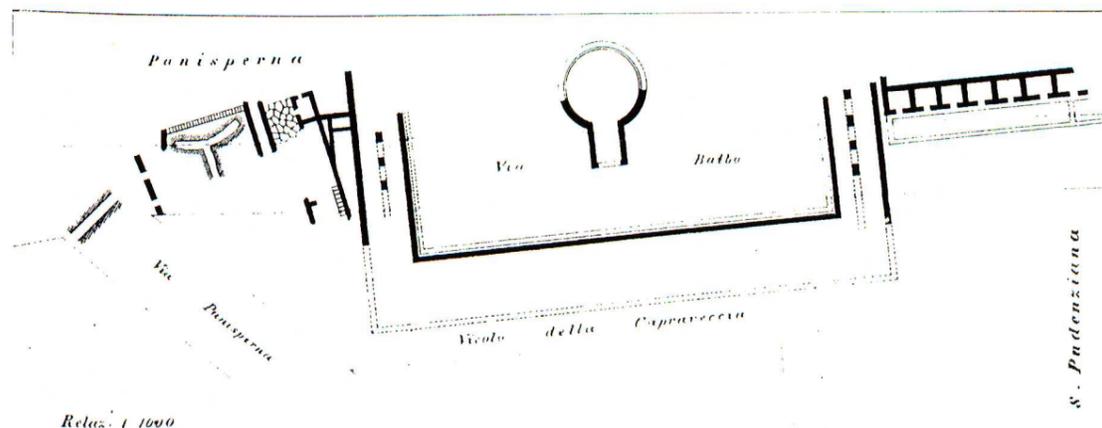
Da questa zona provengono i frammenti di un mosaico policromo con pesci, analogo a quello del cosiddetto "Antro delle Sorti" di Palestrina, scoperti alla fine dell'800 e ora conservati nelle collezioni capitoline. Si tratta di un notevole documento di arte ellenistica del II secolo a. C., opera certamente dovuta ad artisti del Mediterraneo orientale, forse alessandrini, che conferma il lusso delle case repubblicane esistenti in questa zona.

Sul lato opposto, un po' più a sud, è parzialmente conservato il perimetro di un atrio gigantesco (circa m 18 per almeno 23, pari a una superficie di almeno 400 mq), di dimensioni paragonabili ai più grandi atri segnalati da Vitruvio. La natura eccezionale di questa domus, certamente ancora di età repubblicana, è confermata da una celebre scoperta, avvenuta nel 1848 (gli scavi vennero interrotti dagli avvenimenti dell'anno successivo, connessi con la creazione della Repubblica Romana).

Proprio nella zona alle spalle dell'atrio indicato nella pianta marmorea (lungo la scomparsa via Graziosa, che occupava la metà orientale della via Cavour) vennero ritrovati i resti di un grande cortile, che conservava una grandiosa decorazione pittorica di secondo stile, databile certamente in età cesariana, con la rappresentazione di scene dell'Odissea (oggi conservate nei Musei Vaticani). È così possibile ricostruire parzialmente una grandiosa domus repubblicana, la cui ultima fase è databile agli anni centrali del I secolo a. C., e che appartenne certamente a una famiglia del-



Frammenti relativi al vicus Patricius nella pianta marmorea severiana (ricostruzione sulla topografia moderna da Rodriguez Almeida 1975-76)

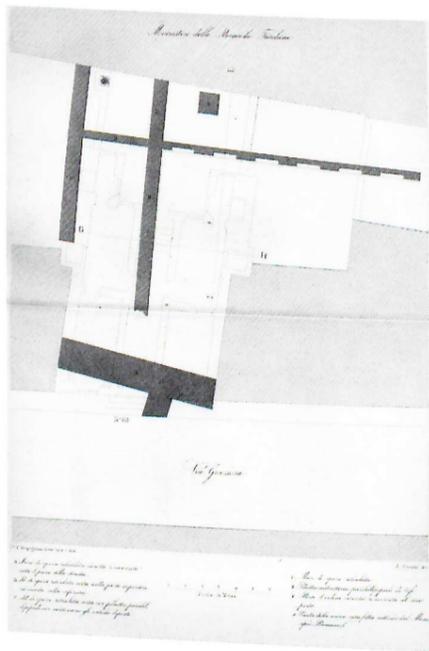


Relaz. 1 1000 L'edificio di via Balbo (da Lanciani 1891)

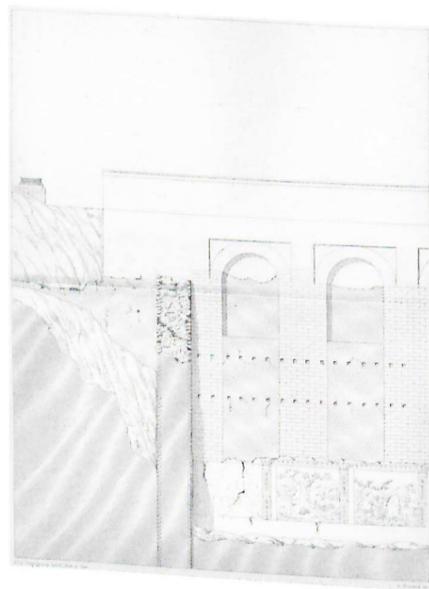
la nobiltà romana, identificabile forse con i Papirii.

Sono conservati sette pannelli dipinti, che misurano 1,67 x 1,32 m, più un altro, di dimensioni ridotte, recentemente ritrovato nel Museo Nazionale Romano. Altri due, molto danneggiati, furono lasciati sul posto. Il numero dei pannelli dedicato a singoli soggetti (tre per l'epidodio dei Lestrigoni, due per la "Nekyia")

permette di ricostruire un ciclo odisseo, certamente completo, di varie decine di quadri, che, se consideriamo la lunghezza probabile del portico cui essi appartenevano (circa 152 m) potrebbero assommare a un centinaio. Cicli del genere sono ricordati da Vitruvio, secondo il quale i portici delle case aristocratiche di Roma erano spesso decorati, in considerazione delle loro lunghezza, da "bat-



Domus di via Graziosa. Pianta (da P. Matranga)



Domus di via Graziosa. Sezione G-H (da P. Matranga)

taglie della guerra di Troia o dalle peregrinazioni di Ulisse entro scene paesistiche". I quadri, pertinenti a un sistema decorativo di secondo stile, dipendono certamente da pitture ellenistiche, forse alessandrine, e sono databili intorno al 50 a. C., come si deduce, oltre che dallo stile delle pitture, dalla pertinenza allo stesso insieme di frammenti di un calendario dipinto, certamente anteriore alla

riforma di Cesare (avvenuta, come è noto, nel 46 a. C.). È da notare che l'edificio presenta una fase più antica, che dovrebbe risalire al II secolo a. C.

Altre dimore aristocratiche, disposte su terrazze lungo le pendici del Cispio, furono scoperte a breve distanza dalla precedente nel 1684, al momento dell'apertura di via Graziosa: un noto disegno di Pietro Sante Bartoli ne riproduce la sezione.

Accanto alle tre domus ad atrio menzionate in precedenza, nei frammenti della pianta marmorea severiana relativi al vicus Patricius è rappresentata una serie di costruzioni di tipo ad atrio, che dovevano sorgere su terrazzamenti addossati alle pendici del Viminale, come dimostra la lunga scalinata che li percorre da est a ovest.

Alla sommità di questa si riconosce una grande area porticata, con due file di colonne su tre lati e una sul quarto, occidentale. Al centro di essa, tre elementi ad angolo sembrano da interpretare come un giardino. Le notevoli dimensioni dell'area (circa 70 m di larghezza) fanno pensare che si tratti della dipendenza di una grandiosa domus di età imperiale, che doveva trovarsi più a nord, in una zona non documentata dalla pianta.

Nel 1888, nel corso di lavori destinati a prolungare il percorso di via Balbi, apparve una grande platea sopraelevata, che Rodriguez Almeida non ha avuto difficoltà ad identificare con quella rappresentata nella pianta marmorea. A differenza di questa, tuttavia, il centro dell'area appare occupato da un edificio circolare preceduto da una scalinata, del diametro di circa 10 m, che venne dunque realizzato successivamente alla redazione della pianta stessa, dopo l'inizio del III secolo d. C. Lanciani ha potuto identificare questo edificio con quello già scoperto alla fine del '500, ricordato da Pietro Sante Bartoli:

«Di sopra s. Pudenziana nella vigna delle monache di s. Lorenzo in Panisperna in tempo di Sisto V vi fu trovato un tempio tondo tutto in marmo, con li fusti del medesimo, ove gli altri li facevano di legno e metallo, entrovi le due statue de consoli».

Le due statue in questione, rappresentanti due personaggi seduti, un tempo identificati con Mario e Silla, sono in realtà due ritratti di letterati, uno dei quali identificato dall'iscrizione con il poeta greco Posidippo, copie romane del II secolo d. C. da originali greci, oggi conservate nei Musei Vaticani. Una terza statua doveva rappresentare l'eroe attico Pandion, come risulta da un'iscrizione trovata negli scavi del 1888. Si tratta di un soggetto molto raro, che permette di riconoscere, nel proprietario dell'edificio in questione, un personaggio particolarmente legato ad Atene. La data delle statue che, come quella dell'edificio, va fissata intorno alla metà del II secolo, fornisce un altro elemento utile per l'identificazione di questo personaggio.

Nei Cataloghi Regionari di età costantiniana relativi alla regione VI della città (che comprendeva il Quirinale e il Viminale) troviamo la menzione di un'area Candidi, certamente da collocare sul Viminale, in prossimità di Santa Pudenziana. L'identificazione di questa con l'edificio in questione sembra probabile, soprattutto in considerazione di un altro dato: il Candidus menzionato è certamente un personaggio rilevante, che potrebbe corrispondere a Tiberius Iulius Candidus, proconsole di Acaia tra il 135 e il 137 d.C.: livello sociale, cronologia e rapporti con l'Attica corrispondono all'identikit che abbiamo tracciato. È probabile, del resto, che si trattasse di un personaggio discendente da un greco romanizzato, come sembra indicare il nome, tipico di uno straniero onorato con la cittadinanza romana da un imperatore Giulio Clau-



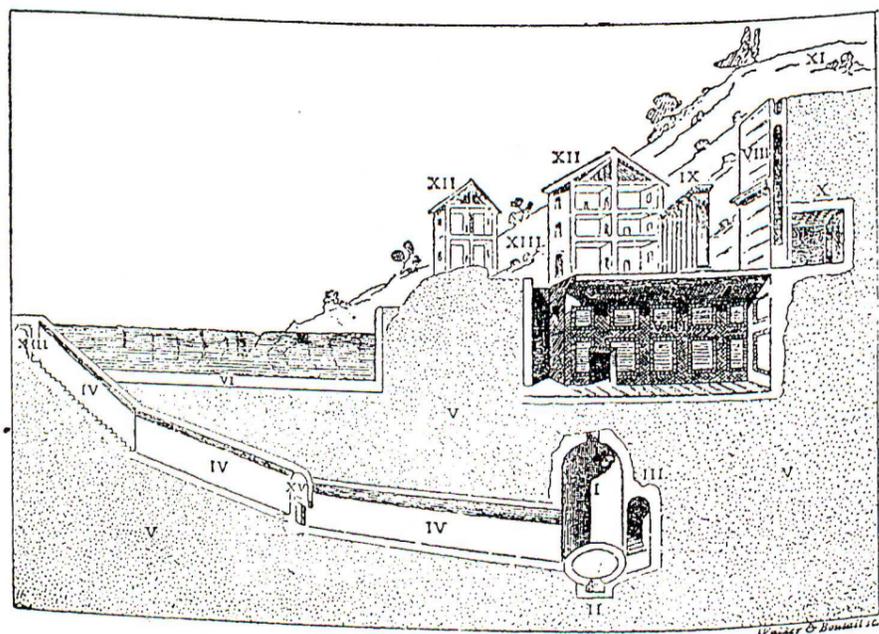
Domus di via Graziosa. Sezione I-L (da P. Matranga)

dio (probabilmente Tiberio).

Poco più avanti, sempre lungo il percorso dell'antico vicus Patricius, sorge l'antica basilica di Santa Pudenziana. Qui, secondo la tradizione agiografica, si sarebbe trovato il palazzo di Pudente, padre di Pudenziana e Prassede, che avrebbe ospitato San Pietro durante il suo soggiorno a Roma. I figli di Pudente, Novato e Timoteo, avrebbero trasformato la casa in edificio termale, che avrebbe preso il nome di *Thermae Novatianae*. Successivamente, papa Pio I (140-155) avrebbe trasformato le terme in chiesa, dedicandola a Santa Pudenziana.

La prima menzione storica del *titulus* è del 384 d. C.: ciò conferma le notizie sulla costruzione dell'edificio, che sarebbe dovuta a un certo Leopardus, alla fine del IV secolo. Questo personaggio è certamente storico: ne conosciamo infatti l'epigrafe funeraria, e il suo nome è iscritto nel mosaico absidale della chiesa.

La basilica occupa un ambiente del secondo piano di una costruzione in laterizio, di età adrianea, che si è in gran parte conservata, e che è in effetti un edificio termale. Il piano inferiore consiste



Sezione del Cispium presso la via Urbana (da Bartoli-Lanciani in «Bollettino Comunale» 1897)

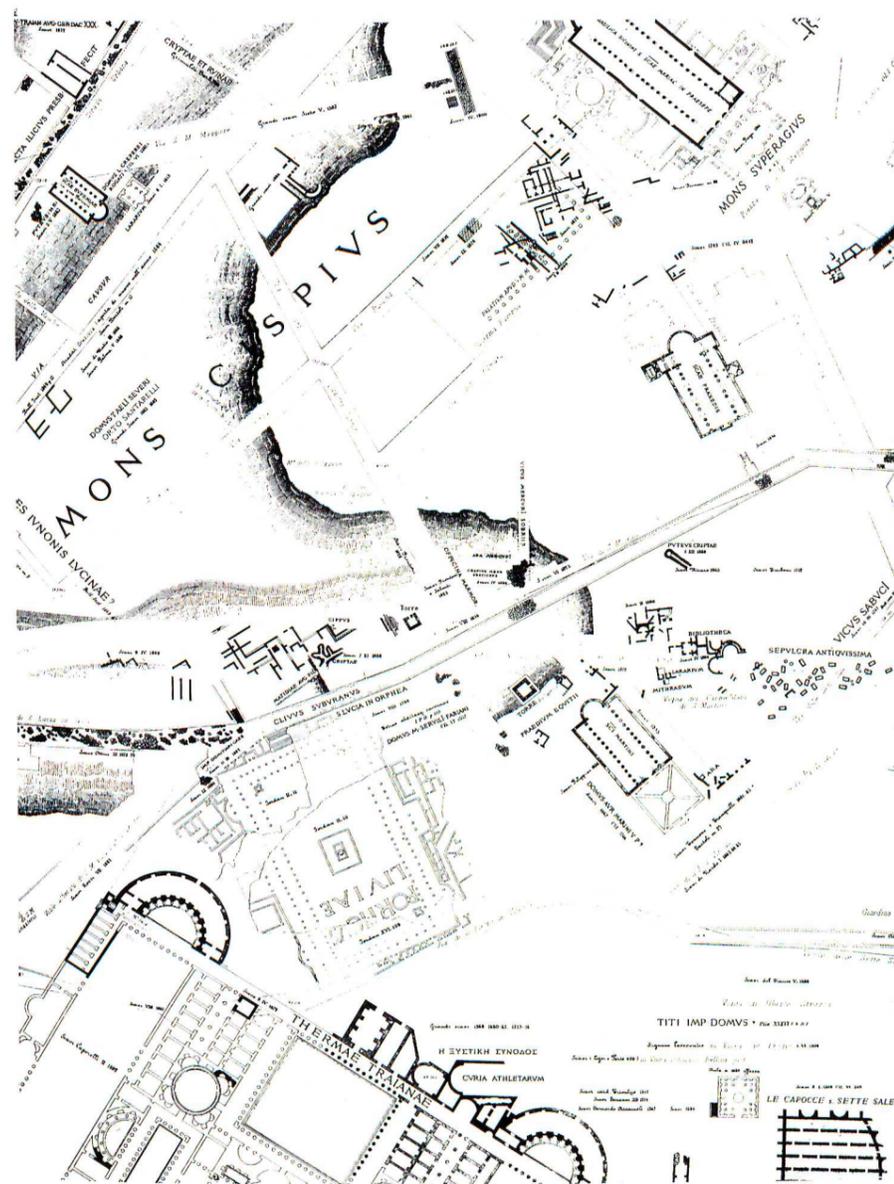
di una serie di grandi ambienti con volte a crociera, al di sotto dei quali sono stati rinvenuti resti più antichi, realizzati in opera incerta, con pavimenti pertinenti a due fasi costruttive: una in ciottolame con frammenti di pietre colorate, l'altro, sovrapposto, in mosaico. Si tratta probabilmente dei resti di una lussuosa abitazione della metà del II secolo, con restauri della fine del I secolo a. C., che conferma ancora una volta la presenza nel *vicus Patricius* di un lussuoso quartiere residenziale di età repubblicana.

Un'iscrizione ricorda i grandi lavori di sistemazione edilizia, realizzati lungo il *vicus Patricius* all'inizio del V secolo - subito dopo il completamento della chiesa - dal prefetto urbano Valerio Messalla. È possibile che un'idea dell'aspetto che allora assunse la via ci sia restituita dal contemporaneo mosaico absidale della chiesa, il cui sfondo è costituito da una serie di edifici, tra i quali appare, a sinistra, una rotonda che potrebbe identificarsi con quella posta al centro della probabile *area Candidi*.

Lavori edilizi realizzati in varie epo-

che sul lato opposto del *vicus Patricius*, alle pendici del Cispio, hanno rivelato la presenza di una serie di costruzioni, forse pertinenti a un unico complesso edilizio, nel luogo dove oggi convergono le vie Cavour, di Santa Maria Maggiore e dei Quattro Cantoni.

La prima di tali scoperte ebbe luogo nel 1613, alle spalle della chiesa (ora scomparsa) di Santa Eufemia, in corrispondenza del lato nord-ovest di via Cavour. Si trattava di un sacello di pianta quadrangolare, diviso in tre navate da due colonne di granito, che si apriva in direzione del *vicus Patricius*. Le pareti, munite di numerose finestre, presentavano una decorazione di *crustae* marmoree di grande ricchezza. L'aula era conclusa da un'abside a pianta rettangolare, affiancata da pilastri che sostenevano un arco: questi erano decorati esternamente da un mosaico, rappresentante racemi di vite che si svolgevano da due grandi vasi. All'interno dell'abside si trovava un altare, collocato al sommo di alcuni gradini, sormontato da un quadro in mosaico rappresentante la lupa con Romolo e Remo. Al centro della volta sopra-



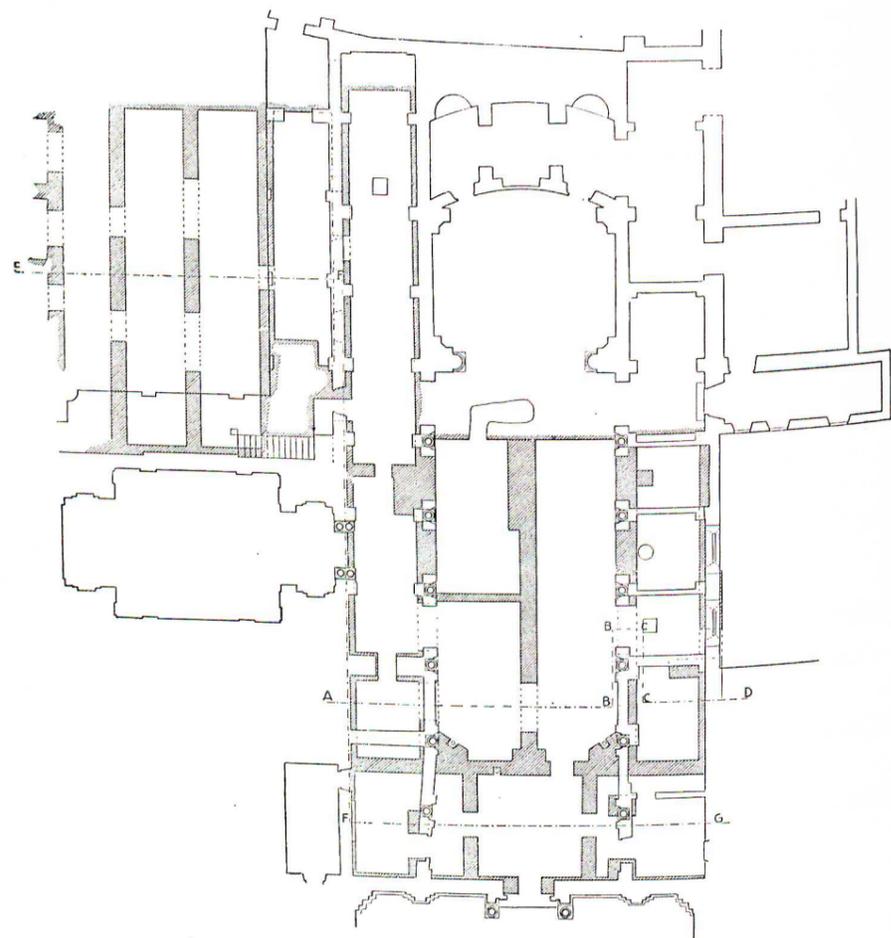
L'area tra l'Oppidum e il Cispium (dalla Forma Urbis Lanciani)

stante, Marte armato; ai lati, le figure di due luperci.

Le caratteristiche dell'edificio permettono di attribuirlo con certezza al IV secolo d. C., mentre la scoperta, forse avvenuta nella stessa zona, di due cippi iscritti dedicati a L. Creperius Rogatus Crescentinus e alla moglie di questi, L. Baebia Sallustia Crescentilla (oggi conservati nei Musei Vaticani) permetterebbe di identificare i nomi dei proprietari. Tra le cariche del primo è infatti

menzionata quella di *insignis lupercus*, che permetterebbe di chiarire la scelta dei soggetti rappresentati. Si tratta di un senatore dell'età di Massenzio, periodo in cui le leggende della fondazione di Roma conobbero una nuova vita, come dimostra anche il nome scelto per il figlio dell'imperatore, Romolo. Il sacello va identificato con un grande larario, appartenente alla ricca *domus* che doveva occupare l'area circostante.

È dunque possibile che gli altri resti



Edifici antichi sotto Santa Pudenziana (da Petrucci)

apparsi in seguito nella stessa zona possono venire attribuiti a questa stessa dimora. In primo luogo, va ricordata in proposito una scoperta, avvenuta nel 1886, sull'altro lato di via Cavour, dove correva un tempo la via Graziosa. A non più di 40 m dal sacello descritto in precedenza, nel corso di sterri per la costruzione della casa Pisani (lungo la via Cavour) venne riportato alla luce un complesso di edifici, orientati sul *vicus Patricius*, il più importante dei quali è un'aula absidata lunga m 10,90, larga 7, con pareti in opera reticolata. Il catino dell'abside era decorato con una grande conchiglia di stucco, mentre le pareti della navata erano coperti di affreschi a riquadri, a colori vivaci su fondo bianco, inquadabili nel terzo stile. Dalla de-

scrizione appare evidente che si tratta di un edificio dell'inizio del periodo imperiale, che però comprendeva strutture di età assai più antica. Lanciani le descrive così: «Confina con quest'aula basilicale un edificio vetustissimo, cioè di poco posteriore ai tempi Serviani, del quale rimane una parete, lunga m 17 costruita con massi di cappellaccio bugnati, lunghi m 0,725, alti m 0,275, e messi uno sull'altro senza cemento. La costruzione riposa su un banco di tufo, perforato da cunicoli e gallerie, le quali vengono a far centro e capo in un serbatoio centrale, munito di pozzo e puteale in cappellaccio di peperino».

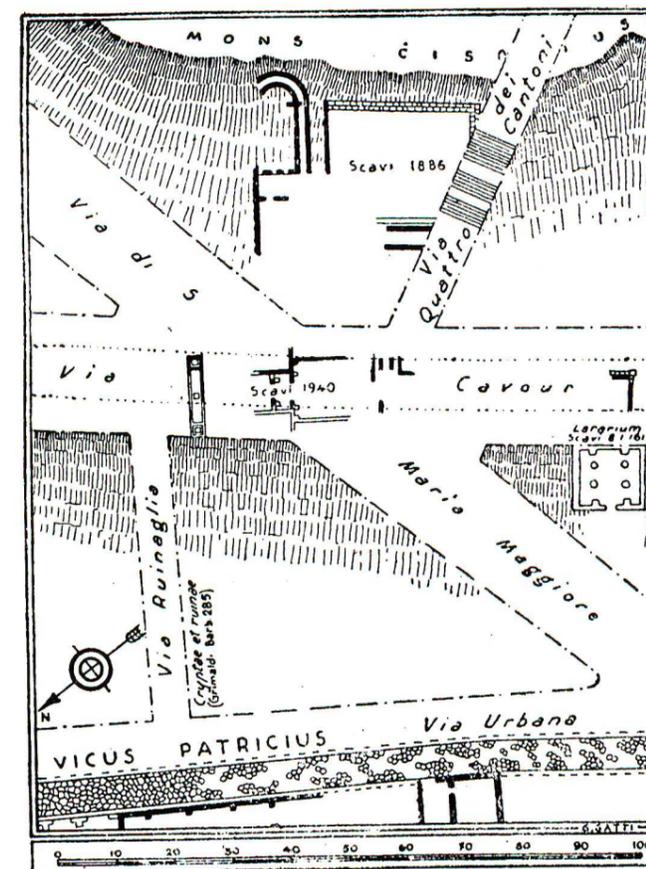
Le caratteristiche tecniche di questa costruzione, in particolare la natura e le dimensioni dei blocchi di tufo, con-

fermano in pieno la cronologia proposta: la datazione in età arcaica (probabilmente VI secolo a. C.) costituisce una conferma della precoce urbanizzazione della zona, che la tradizione attribuiva a Servio Tullio.

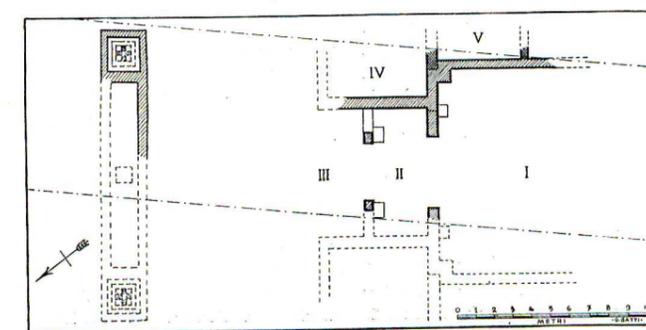
Una terza scoperta ebbe luogo nella zona compresa tra le due precedenti nel 1940, durante i lavori per la costruzione della metropolitana. Si tratta di un complesso orientato da sud-est a nord-ovest, parallelo al *vicus Patricius* e perpendicolare agli edifici già descritti. Sembra sicuro almeno il collegamento con l'aula basilicale situata più a monte, che si trova ad appena 20 m di distanza. La presenza di resti in opera reticolata di una fase precedente sembra confermare l'appartenenza anche di questi resti ad un'unica grandiosa *domus*, che conobbe una ristrutturazione d'insieme all'inizio dell'età imperiale.

Il nostro edificio, come molti altri del quartiere, venne interamente ricostruito nei decenni centrali del II secolo d. C., periodo della massima espansione edilizia e demografica della città. Le parti esplorate consistono sostanzialmente di una grande sala (larga 15 m), della quale venne scoperto solo un tratto del settore orientale, ma che doveva prolungarsi verso ovest, dove si trovava certamente l'accesso principale: questo poteva essere collegato con il larario scoperto nel 1613, che si trovava a circa 35 m di distanza.

Sul lato orientale della sala una grande porta (larga m 3,50) dava accesso a un ambiente di passaggio (II: di 6,40x2,28 m) sulla cui parete di fondo si apriva una seconda porta più piccola, fincheggiata da due finestre. Da qui si accedeva a una sorta di esedra quadrangolare (III), che si apriva su un giardino: a 20 m più a est, infatti, si trovava una vasca in opera cementizia rivestita di marmo, al cui centro era collocata una fontana piramidale a gradini. È probabile che una secon-



Edifici antichi sotto via Cavour (da Colini 1940)



Domus all'incrocio tra via Cavour e via Santa Maria Maggiore (da Colini 1940)

da fontana, da ricostruire simmetricamente più a nord, costituisce il pendant della prima.

Sul lato meridionale vennero parzialmente esplorati altri ambienti (IV-V), pertinenti a un complesso termale privato, che si sviluppava certamente in dire-

zione dell'aula basilicale scoperta nel 1886, con la quale doveva essere collegato.

La sala principale, con le sue appendici, è datata in età adrianea da un bollo laterizio del 123 d. C., scoperto *in situ* nella muratura, mentre le terme furono aggiunte in un secondo tempo, intorno al 150 d. C., come dimostrano i bolli laterizi trovati nell'ipocausto.

Tutte queste strutture appartenevano evidentemente a una *domus* di notevole ricchezza e raffinatezza, a giudicare dai ricchi pavimenti marmorei e soprattutto dall'eccezionale corredo di sculture marmoree, oggi conservate nelle collezioni capitoline. Si tratta di quattro statue, collocate in origine sulle quattro basi disposte ai lati delle porte aperte verso il giardino: una di esse, infatti, copia del *Pothos* di Prassitele, venne trovata ancora al suo posto, in piedi sulla base di destra dell'ambiente II. Le altre tre vennero rinvenute a terra, presso la base di destra dell'ambiente I: si tratta di una seconda copia, acefala, del *Pothos*, che doveva essere collocata, con tutta probabilità, nel secondo ambiente, in posizione simmetrica rispetto all'altra dello stesso soggetto; di una copia del Fauno di Prassitele; infine di una statua virile nuda, acefala, verosimilmente completata da un ritratto.

Sembra dunque assodato che le quattro statue fossero collocate simmetricamente sui due lati di un asse visuale che convergeva, attraverso le due porte, verso un punto focale, collocato nel giardino, al centro tra le due fontane (qui si trovava un'altra statua?). Le prime due, il Fauno e la statua ritratto, erano più distanti tra loro, mentre le seconde due (i due *Pothoi*) erano più accostate, in modo da essere visibili insieme dall'interno della sala principale. Siamo in presenza di una calcolata visione scenografica, tipica di molti edifici imperiali che ritroviamo più volte, ad esempio nella contemporanea Villa Adriana.

Tre delle statue – le copie da Prassitele – vennero realizzate appositamente per l'edificio, come si ricava dalla loro datazione stilistica, certamente adrianea. La quarta invece è notevolmente diversa, più antica e realizzata in marmorio (mentre le altre sono in pentelico, dunque di officina neoattica): si tratta di un personaggio rappresentato in nudità eroica, derivato da un modello policleteo. Il braccio sinistro teneva in origine una lancia, il destro probabilmente una spada nel fodero. Il puntello lungo la gamba destra è costituito da una corazza pieghevole (di cuoio?) ripiegata su un sostegno. La datazione è da circoscrivere nell'ambito della seconda metà del I secolo a. C. Si tratta certamente di un magistrato della fine della repubblica, rappresentato come un generale vittorioso ed eroizzato. La conservazione della statua per più di un secolo nell'ambito della stessa famiglia si spiega solo se si tratta di un antenato del proprietario della casa, che quindi era un membro dell'aristocrazia senatoria, la cui dignità risaliva fino al periodo repubblicano. Anche se non siamo in grado di identificarne il nome, è almeno possibile, in questo caso, stabilire il livello sociale, senza dubbio altissimo, dei proprietari di questa ricca dimora del *vicus Patricius*.

La sommità del Cispio coincideva con il sito occupato da Santa Maria Maggiore, che si inserì al centro di un quartiere antico di carattere residenziale. Questa natura del colle permette di spiegare l'intensa attività edilizia nella zona delle prime comunità cristiane, attestata dalla presenza di due altre basiliche, Santa Pudenziana, nella parte alta del *vicus Patricius*, e Santa Prassede, che si affacciava su una via antica, parallela a quest'ultimo, che si identifica probabilmente, in base a un'iscrizione, con il *vicus Sabuci*, anch'esso diretto alla *porta Esquilina* (Arco di Gallieno).

Questi luoghi di culto si erano insediati, in origine, entro ricche *domus* private, come risulta anche dalla tradizione agiografica.

Altre costruzioni analoghe, di carattere meramente privato, sono attestate nella zona, come la basilica di Giunio Basso, fondata nel 331, che si trovava a poca distanza dalla facciata di Santa Maria Maggiore, successivamente trasformata in chiesa, con il nome di Sant'Andrea Catabarbara. L'eccezionale decorazione a tarsie marmoree di questo edificio, che comprende anche scene di carattere isiaico, è in parte conservata nei Musei Capitolini e nel Museo Nazionale Romano.

Tra il 1966 e il 1971 importanti scavi si svolsero sotto la basilica di Santa Maria Maggiore, rivelando la presenza, a circa 6 m di profondità, di un grande cortile porticato (37,30 x 30 m) che occupa la parte nord-ovest della basilica, quella verso l'abside. L'edificio è di età adrianea, come si deduce da alcuni mattoni bollati con la data del 123 d. C. Sono anche conservate alcune strutture molto più antiche, in opera incerta, che attestano la presenza di edifici, probabilmente privati, del II secolo a. C., periodo che sembra aver segnato un profondo rinnovamento edilizio di tutta l'area, come risulta da molte altre testimonianze.

Le pareti dell'edificio imperiale erano in origine rivestite di lastre marmoree, in un secondo tempo asportate e sostituite da affreschi, che coprivano le pareti laterali dei portici. Si tratta di una serie di grandi quadri, sei per parte (alti 1,80 m larghi 2,80) separati da fasce verticali (larghe 0,45 m) su cui era dipinto, in bianco su fondo rosso, un calendario rustico, con indicazioni relative ai lavori dei campi. Ad ogni mese corrispondeva un quadro dipinto, dove erano rappresentati i lavori agricoli relativi al mese.

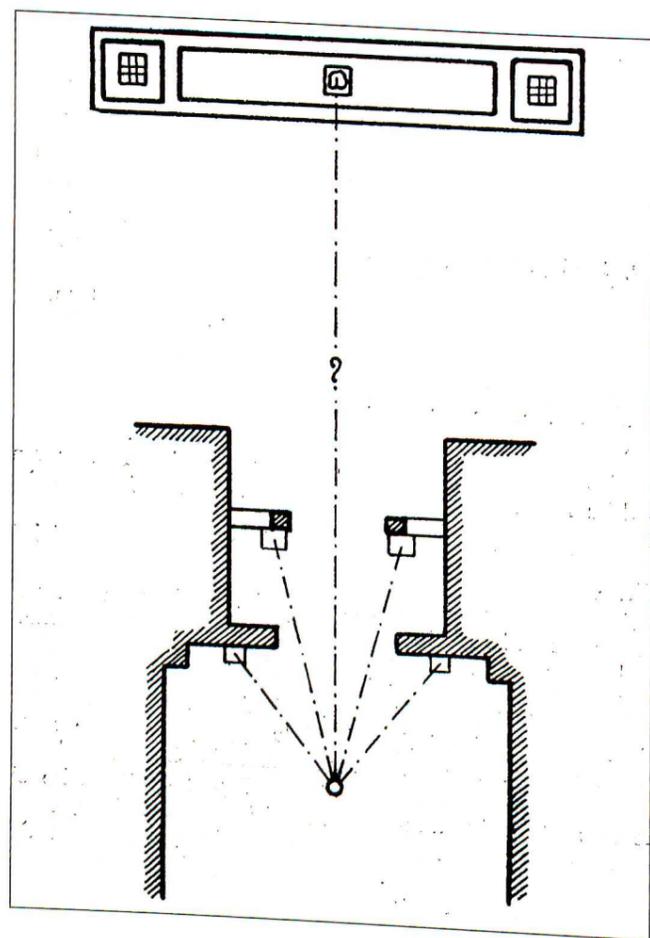
Le pitture del lato settentrionale so-

no quasi del tutto perdute, mentre sono conservate un po' meglio quelle del lato meridionale, con gli ultimi sei mesi dell'anno. L'affresco copriva complessivamente la notevole lunghezza di quasi 20 metri.

La cronologia del complesso può essere fissata con una certa sicurezza in base alla menzione nel calendario, in corrispondenza del primo dicembre, dei *ludi Sarmatici*, indetti certamente per una vittoria sui Sarmati di Costantino: quella del 322 o piuttosto quella del 332. La datazione del cielo dipinto si pone intorno alla metà del IV secolo d. C.

Di particolare interesse e qualità appaiono i grandi quadri, che rappresentavano paesaggi agricoli, con scene dei lavori nei campi collegate con i singoli mesi. Il punto di vista è dall'alto, secondo una tradizione figurativa antica, ellenistica, analoga a quella che si ritrova, ad esempio, nel mosaico nilotico di Palestrina. Nonostante la pessima conservazione, è possibile apprezzare l'alta qualità delle pitture: si tratta di uno dei migliori esempi dell'arte aulica di IV secolo d. C., che conserva ancora le forme tradizionali della pittura classica. I quadri meglio conservati sono quelli relativi a settembre (raccolta delle mele, sacrificio) e a novembre (raccolta delle olive).

L'esistenza di pitture analoghe nella Roma di IV secolo era stata supposta prima di questa scoperta sulla base di un calendario illustrato (detto "Calendario del 354" per la menzione in esso di questa data) pervenutoci attraverso trascrizioni manoscritte. Si tratta certamente di un dono di capodanno, destinato a un certo Valentinus, che era un membro dell'aristocrazia pagana di Roma. Lo scriba, che firma la sua opera, è il più celebre dell'epoca: si tratta del Furius Dionysius Filocalus, noto per aver realizzato l'incisione dei carmi epigrafici di papa Damaso, alcuni dei quali ci sono pervenuti in originale.



Dettaglio ricostruttivo della domus (da Colini 1940)

Secondo alcuni studiosi, il modello di questo calendario va identificato in un ciclo dipinto di carattere monumentale, e l'ipotesi appare ora confermata dalla scoperta degli affreschi di Santa Maria Maggiore, che sono più o meno contemporanei. Anche nel nostro caso, come in quello del Calendario Filocaliano, dovrebbe trattarsi di un'opera di carattere pagano, espressione dell'aristocrazia senatoria tradizionalista.

Tutto ciò appare determinante per identificare natura e funzione dell'edificio: l'ipotesi dello scavatore, Filippo Magi, che si trattasse di un edificio pubblico, il *macellum* (il mercato alimentare costruito da Tiberio e dedicato al nome della madre) è da respingere: Santa Maria Maggiore infatti è localizzata dalle fonti cristiane "presso il *macellum Li-*

viae" e non dentro. Del resto, anche la chiesa di San Vito, che sorge accanto alla Porta Esquilina (Arco di Gallieno), è detta prossima al *macellum Liviae*, è quindi probabile che sia giusta l'identificazione tradizionale di quest'ultimo con il complesso scavato alla fine dell'800 all'esterno della porta.

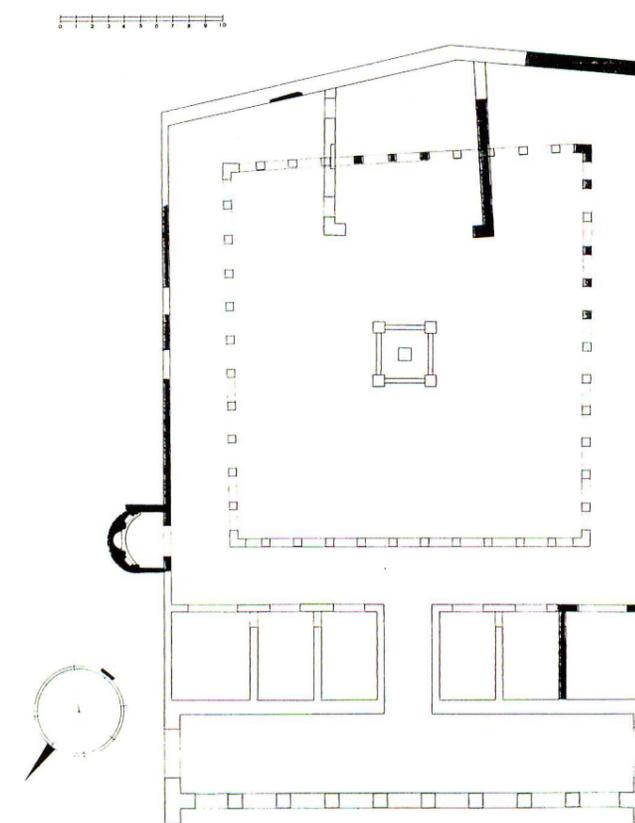
Del resto, l'edificio sotto Santa Maria Maggiore non presenta né le dimensioni né le caratteristiche costruttive di un *macellum Liviae*, oltre a presentare una cronologia adrianea, e non augustea. Sappiamo del resto che il *macellum Liviae* esisteva ancora negli anni compresi tra il 367 e il 375, quando fu restaurato sotto il regno di Valentiniano, Valente e Graziano, mentre la prima chiesa nel sito di Santa Maria Maggiore viene attribuita dalla tradizione cristiana a papa Liberio (352-356), ciò che avrebbe necessariamente implicato la scomparsa del *macellum*.

Il problema della Basilica Liberiana è uno dei più intricati della storia edilizia della Roma cristiana. Essa avrebbe preceduto la chiesa attuale, costruita da Sisto III (432-440), e avrebbe occupato una località detta *Sicininum* dal probabile nome di una sinagoga che sorgeva nella zona. Le dimensioni probabilmente ridotte di questa chiesa fanno pensare che per essa fosse stato adattato un edificio più antico: ora, si deve notare che gli affreschi con il calendario furono precocemente ricoperti con uno strato d'intonaco decorato con semplici pitture a carattere geometrico: sembra evidente che questo intervento, certamente di poco successivo alla realizzazione del calendario, e comunque anteriore alla basilica di Sisto III, non si può spiegare come un restauro, ma corrisponde probabilmente a un intervento destinato ad abolire rappresentazioni di carattere pagano: un indizio che sembra corrispondere a una trasformazione della funzione dell'edificio da porre in rapporto con

un intervento cristiano, che potrebbe identificarsi con la creazione della basilica di papa Liberio.

Tutto sommato, l'edificio originario sembra pertinente a una ricca *domus* aristocratica di II secolo d. C., rinnovata nel IV, vicenda edilizia che si può riscontrare anche in molte altre dimore della stessa zona. Una serie di rinvenimenti epigrafici avvenuti tutt'intorno alla basilica, sulla sommità del Cispio, può suggerire una possibile identificazione dei proprietari originari.

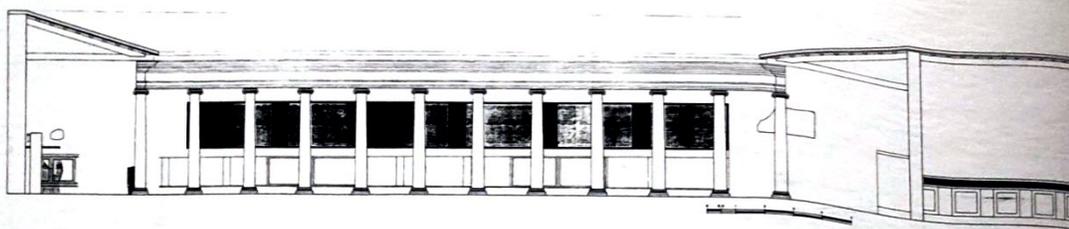
Alcune fistule acquarie scoperte nell'area compresa tra Santa Maria Maggiore e la via Urbana attestano la presenza di *domus* appartenenti alla famiglia senatoria dei *Neratii*. La scoperta, nel 1873, in una zona immediatamente a nord di Santa Maria Maggiore di un complesso di costruzioni, identificate in base a un cippo iscritto *in situ* con la *domus* e i bagni appartenenti a Neratius Cerialis, console del 358 d. C. e prefetto urbano nel 352-353 (mentre altre iscrizioni dello stesso personaggio e del figlio Neratius Scopius erano apparse precedentemente nella stessa area) permette di confermare un passo del *liber Pontificalis*, dove si ricorda, tra le dotazioni della basilica di Santa Maria Maggiore al momento della fondazione da parte di Sisto III, una «*domus Palmati* prossima alla basilica, con un bagno e un forno». Il Palmatus in questione è Neratius Palmatus, prefetto urbano del 412, forse figlio di Neratius Scopius, e quindi nipote di Neratius Cerialis, e la casa menzionata faceva dunque parte delle proprietà di quest'ultimo, per altra via localizzabile negli immediati paraggi della basilica. Il complesso appartenente alla famiglia, imparentata con Costantino, doveva essere amplissimo, come conferma la scoperta recente di una statua di Giove, collocata in un sacello scoperto all'incrocio tra via Cavour e piazza dei Cinquecento, la cui iscrizione attesta che



Edificio sotto Santa Maria Maggiore. Pianta (da Magi 1972)

si trattava di un edificio realizzato da Neratius Palmatus, che si definisce «proprietario di questo luogo e fondatore». In quest'ultimo personaggio dobbiamo dunque identificare l'ultimo proprietario della grande *domus* dell'Esquilino, in gran parte occupata dalla basilica. Quanto all'edificio del calendario, incluso quasi certamente entro questa dimora, è quanto mai probabile che sia opera di Neratius Cerialis, console del 358 e prefetto urbano del 352-353: proprio quest'ultima data, immediatamente precedente a quella del Calendario Filocaliano, potrebbe essere quella delle pitture.

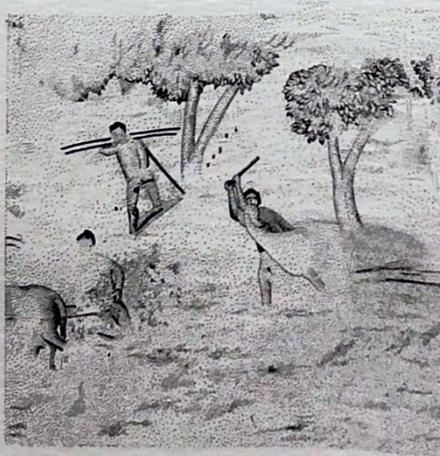
L'estremità nord-orientale di *vicus Patricius* raggiungeva la *porta Viminalis* attraversando l'area dell'attuale piazza dei Cinquecento, convergendo con una via anonima, proveniente dal Quirinale. Questo settore estremo del Viminale, all'interno delle mura Severiane, do-



Edificio sotto S. Maria Maggiore. Ricostruzione della sezione (da Magi 1972)



Edificio sotto Santa Maria Maggiore. Ricostruzione di una pittura (settembre) (da Magi 1972)



Edificio sotto Santa Maria Maggiore. Ricostruzione di una pittura (novembre) (da Magi 1972)

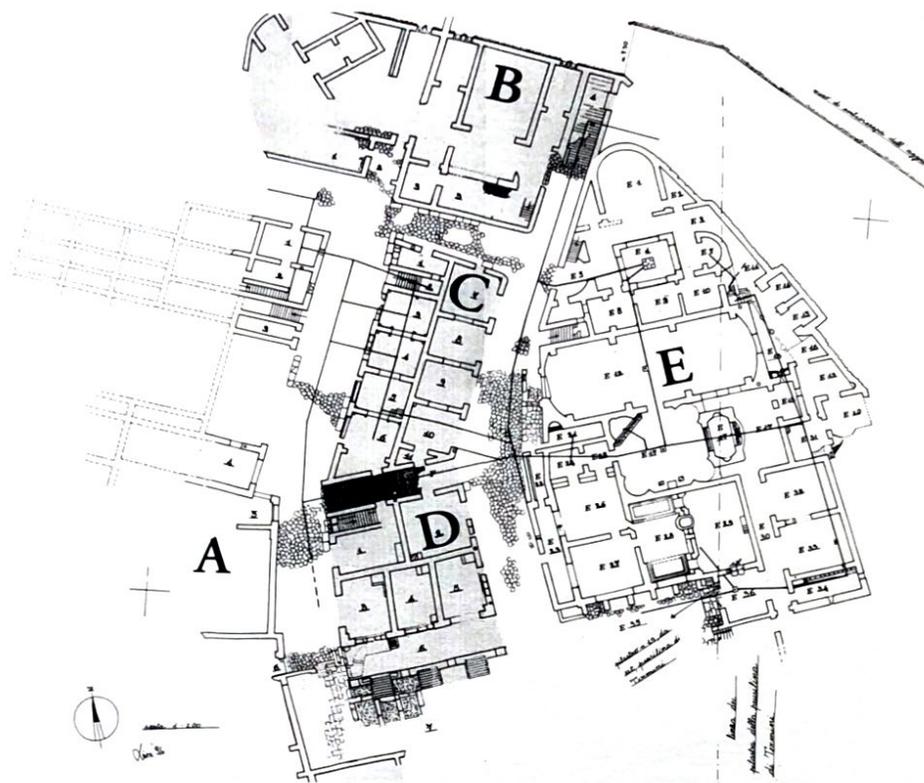


Edificio sotto Santa Maria Maggiore. Ricostruzione di una pittura (settembre) (da Magi 1972)

vette rimanere a lungo libero da edifici: la scoperta, nel luogo del palazzo Massimo (ora sede del Museo Nazionale Romano), di un cippo *in situ* menzionante gli *horti Lolliani*, proprietà dell'imperatore Claudio, attesta la presenza di giardini, proprietà di M. Lollius, console nel 21 a. C., passati all'imperatore probabilmente dopo l'esilio della nipote di questi, Lollia Paulina (già sposata con Caligola e aspirante al matrimonio con lo stesso Claudio) nel 49 d. C.

L'urbanizzazione dell'area sembra verificarsi nel corso del II secolo d. C., particolarmente a partire da Adriano, come hanno dimostrato i numerosi ritrovamenti avvenuti nella zona a seguito dei grandi lavori di costruzione della prima e della seconda stazione Termini.

All'incrocio di via Giolitti con la via Manin apparvero nel 1872 i resti di una *domus*, decorata con mosaici e pitture.



Quartiere imperiale
di piazza dei
Cinquecento, Pianta
(da Antiche stanze
1996)

Particolarmente notevole una piccola aula absidata con un ricco pavimento marmoreo, indizio che allude a un proprietario di livello senatorio. La scoperta di una fistula acquaria ne ha permesso l'identificazione con L. Octavius Felix, che vi è definito *clarissimus vir*, e dunque membro dell'ordine senatorio.

Dovrebbe trattarsi del governatore della *Dacia Apulensis* fra il 198 e il 209: anche se si tratta di un funzionario di rango equestre, è possibile che in seguito egli sia stato inserito tra i senatori, oppure che si tratti del figlio. La cronologia della casa, che si può fissare nella prima metà del III secolo, permette ambedue le possibilità.

Le scoperte più interessanti sono avvenute nella zona occupata dalla prima stazione Termini che corrisponde oggi all'area antistante all'edificio attuale in particolare al momento della costruzione di quest'ultimo, negli anni 1947-1949. Appare allora un intero quartiere, databile

nel corso del II secolo d. C., che fu in seguito demolito, recuperando i mosaici e parte delle pitture parietali.

Il complesso di edifici, che giungeva a ridosso dell'*Agger* (di cui alcuni tratti furono scavati nella stessa occasione) comprende quattro gruppi principali, separati da strade. I più occidentali (A-B-C-D) sembrano grandi complessi abitativi (*insulae*), realizzati in età Adrianea, con rifacimenti successivi. I pianterreni sono per lo più occupati da taberne, che si affacciano su due strade parallele. Più importante è l'edificio E, di pianta singolare, che comprende una *domus* a nord e un impianto termale a sud. L'ingresso principale si apre a sud, e consiste di un portico su podio, cui si accede da una piccola piazza. Il livello qualitativo dell'edificio è dimostrato dalla ricca decorazione di mosaici e pitture (staccati e conservati nel Museo Nazionale Romano), pertinenti in gran parte alla fase severiana dell'edificio, che fu anch'esso costru-

to, come gli altri, in età adrianea.

Alcune fistule acquarie permettono di identificarne i proprietari: una di esse menziona Marco Aurelio, al quale si deve un primo restauro della *domus*, un'altra Vibia Aurelia Sabina, figlia di Marco Aurelio e di Faustina Minore, sorella di Commodo, cui certamente la casa apparteneva intorno al 180 d. C. Il ritrova-

mento, nelle terme, di una statua di Faustina Maggiore, moglie di Antonino Pio, conferma il collegamento con la famiglia imperiale dell'edificio: si è proposto di identificare in quest'ultima la proprietaria della *domus*, che sarebbe passata in seguito, per eredità, alla figlia Faustina Minore, e infine alla nipote Vibia Aurelia Sabina.